

7 novembre
Piazza rossa
Meno armi
alla sfilata

MOSCA. Gorbaciov sorride dietro la balaustra del mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. Alla sua sinistra il primo ministro Nikolai Ryzhkov, alla sua destra Igor Ligaciov. Quest'ultimo esattamente nella stessa posizione che occupava durante la cerimonia dell'anno scorso. Così era schierata la «prima linea» della leadership sovietica ieri ai festeggiamenti per i 71 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre. Sui cartelli e sugli striscioni slogan pacifisti, esaltazioni della perestrojka. Il ministro della Difesa ha tracciato un quadro d'intensivo della situazione internazionale. La parata militare si è limitata all'essenziale. Non è stato fatto sfoggio di alcuna nuova arma. Anzi la Tass stessa ha sottolineato l'assenza dei veicoli che trasportano i missili strategici intercontinentali. Una novità, ha rilevato l'agenzia di notizie, che «difficilmente incontrerà il disappunto di qualcuno» perché «ormai venuto il momento per una nuova mentalità politica» che apra la strada «all'epoca del reale disarmo». L'esercito è sfilato veloce davanti al palco d'onore. Poi è venuto il turno della società civile. Un corteo in cui era evidente lo sforzo di dosare la presenza di tutti i settori, dalla scienza al mondo del lavoro. Per la prima volta si è dato ampio spazio al folklore.

Previsti incontri con Shamir e Peres
Una missione per conto dell'Onu
Violenze nei territori occupati
Uccisi 2 arabi e un soldato israeliano

Andreotti a Gerusalemme

Una visita a sorpresa

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti arriva oggi in Israele per incontrarsi con Shamir e con Peres, quale presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu: un sondaggio all'indomani delle elezioni israeliane e alla vigilia del Consiglio nazionale palestinese. Nei territori occupati un palestinese ucciso da un soldato a coltellate ed è poi ucciso, una ragazza è colpita a morte presso Nablius.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

per due mesi e anche più. Ma le scadenze internazionali, si sa, non consentono rinvii indeterminati, ed Andreotti viene in Israele - hanno precisato le fonti - nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mercoledì della scorsa settimana il ministro degli Esteri aveva incontrato a Roma il leader dell'Olp Yasser Arafat; ed è evidente il suo intento di completare il quadro della situazione, all'indomani delle elezioni legislative in Israele e alla vigilia della cruciale riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri.

Il quadro che potrà ricavare nella sua breve sosta (a partenza è prevista per domani in

matinata) non potrà tuttavia essere confortante: né sul problema dei territori occupati, dove ieri ci sono stati tre morti (un soldato e due palestinesi), né sulle prospettive dell'assetto politico di Israele. L'episodio più sanguinoso è avvenuto ieri nella valle del Giordano all'ingresso della «colonia» di Massua, qualche chilometro a nord di Gerico. Il palestinese Ahmed Hussein Bashar, di 21 anni, si è recato a Massua a reclamare un credito di lavoro di 110 dollari vecchio di due mesi; quando un soldato di guardia, Rabat David Danieli, di 28 anni, lo ha fermato e gli ha ordinato di esibire la sua carta di identità, ne è nato un alterco, il giovane ha estratto un coltello e si è avventato sul militare colpendolo ripetutamente uccidendolo. Un riservista che ha assistito alla fulminea scena ha imbracciato il fucile ed ha sparato sul palestinese uccidendolo. Bashar è caduto gridando: «Allah Akhbar». Dio è grande. Il ministro della Difesa Rabin, accorso sul posto, ha cercato di circoscrivere la portata dell'episodio, determinato - ha detto - «da frustrazione personale» oltre che da «spirito nazionalista», ed ha escluso che il giovane si fosse recato a Massua «con la premeditata intenzione di uccidere»; tuttavia i militari hanno rastrellato una ventina di palestinesi e imposto il coprifuoco sul villaggio in cui viveva Bashar. È il secondo soldato israeliano a perdere la vita dall'inizio della rivolta; il primo fu ucciso nella primavera scorsa a Bethlemme con un colpo di pistola.

Ma il bilancio di sangue della giornata non si ferma qui. A Kaf Saleim, nei pressi di Nablius, i militari hanno aperto il fuoco uccidendo (secondo fonti palestinesi) una ragazza di 14 anni, Esmat Stiyeh, colpita da un proiettile alla testa; il portavoce militare ha ammesso che il fuoco dei soldati ha ferito altri quattro giovani. Manifestazioni e scontri con feriti anche in altre località, fra cui Gaza e Nablius; a Ramallah è stato imposto il coprifuoco dopo che una pattuglia è stata fatta segno al lancio di una bottiglia incendiaria. Violenti incidenti, infine, si sono verificati ieri - ed an-



Il ministro Rabin visita Massua nei territori occupati dove ieri è stato ucciso un soldato israeliano

che questo è un sintomo - nella cittadina di Taibeh, nella regione araba di Israele; centinaia di manifestanti si sono opposti alla demolizione di quindici case definite dalle autorità «abusive» e le forze di sicurezza hanno lanciato granate lacrimogene e sparato proiettili di gomma ferendo almeno venti persone.

Dovunque la popolazione palestinese si prepara a manifestare in concomitanza con il Consiglio nazionale di Algeri le autorità militari stanno predisponendo misure eccezionali di prevenzione. Si parla di una «chiusura totale dell'intero territorio occupato, isolandolo dal resto del mondo.

Sul piano politico la confusione è alle stelle. I religiosi litigano fra di loro e due dei partiti ultra ortodossi (Shas e Degel Hatorah) hanno rinviato di qualche giorno la decisione se fare blocco con il Likud o appoggiare i laburisti. Il capo dello Stato Herzog ha avvertito ieri le sue consultazioni ufficiali (che potrebbero durare fino a sei settimane) invitando i due maggiori partiti a formare una nuova coalizione di unità nazionale. Ma una parte dei laburisti la respinge, un'altra l'accetterebbe solo come soluzione transitoria verso nuove elezioni. Shamir insiste per formare un governo di destra. Tutto è in alto mare.

Solidarnosc decide oggi
Sciopero nazionale dal 15
se Varsavia non rinuncia
alla chiusura dei cantieri

VARSAVIA. Solidarnosc si appresta a proclamare oggi stesso uno sciopero nazionale contro la chiusura dei cantieri Lenin a Danzica. A meno che il governo nel frattempo (ma sino a ieri era il governo tacito) non abbia modificato la decisione di chiudere i cantieri Lenin a Danzica. L'estensione dal lavoro, che dovrebbe bloccare l'attività produttiva in tutta la Polonia, non scatterà immediatamente. Solidarnosc parla infatti di un «preludio» di sciopero. A partire da quel momento le autorità avranno una settimana di tempo ancora per rivedere la propria posizione. Se entro il 15 novembre esse non avranno rinunciato allo smantellamento delle officine navali, gli operai polacchi daranno vita a un'ondata di agitazioni su tutto il territorio.

È la prima volta dal 1982 che Solidarnosc programma uno sciopero a carattere nazionale. Negli ultimi anni la strategia del sindacato era volta a seguire il flusso delle proteste spontanee piuttosto che a guidarle. Ora Solidarnosc cambia linea e passa all'offensiva, o almeno si dice pronta a farlo. Lech Walesa ha annunciato i piani di lotta scaturiti domenica sera da una riunione del Kkw, cioè la Direzione nazionale dell'organizzazione. Il Kkw ha varato una campagna di protesta, «scioperi inclusi», contro la chiusura dei cantieri Lenin, per la riassegnazione degli oltre cento minatori licenziati dopo gli scioperi di agosto, e in favore della legalizzazione di «Solidarnosc».

L'annuncio di Walesa è stato definito un «ultimatum» dal giornale del Poup, Trybuna Ludu. Ma il direttore dei cantieri Lenin ha rilasciato una dichiarazione che potrebbe preludere a un ammorbidimento della linea ufficiale: il processo di liquidazione dei cantieri inizierebbe a dicembre ma sarebbe completato solo alla fine del 1990, e durante i due anni l'attività produttiva proseguirebbe normalmente. Non è chiaro se si tratti di una sua personale valutazione o se essa sia condivisa dal governo. Di fatto il direttore dei Lenin prospetta un rinvio della chiusura degli stabilimenti, che consentirebbe a lavoratori e sindacati di prendere fiato e affrontare la situazione con più calma, senza sentire, come ora, l'acqua alla gola.

La situazione è comunque molto tesa. Ne è consapevole la Chiesa cattolica. Una lettera dei vescovi letta domenica mattina in tutte le chiese polacche invita le parti ad un accordo per portare avanti l'imminente programma per risolvere la nazione e lo Stato. Ieri mattina a Varsavia la polizia ha fermato Zbigniew Janas, ex dirigente di Solidarnosc per la regione di Varsavia ed ex presidente della cellula di Solidarnosc nelle fabbriche di tralotti Ursus. La notizia è stata data da fonti dell'opposizione, che non hanno saputo dire le ragioni del fermo. Janas è stato prelevato dagli agenti nella sua abitazione.

Armamenti
Pechino
sperimenta
bomba N

PECHINO. La Cina avrebbe fatto esplodere la sua prima bomba nucleare, un tipo di ordigno nucleare progettato per annientare le forme di vita senza causare distruzioni e danni materiali gravi. Lo rivelano fonti cinesi e occidentali a Pechino. L'esplosione sperimentale, definita un successo, farebbe della Cina il quarto paese a disporre della bomba «N» dopo Stati Uniti, Francia e Unione Sovietica. Secondo le fonti cinesi il test della bomba nucleare sarebbe avvenuto nell'ultima settimana di settembre nella provincia occidentale dello Xinjiang. Lo scoppio sarebbe avvenuto sottoterra. La bomba N produce un'intensa emissione di radiazioni letali ma i danni alle cose e il fallout, cioè la ricaduta radioattiva, sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli di una testata termonucleare tradizionale. La dottrina militare prevede l'impiego in caso di attacco esterno contro il proprio territorio, per uccidere i nemici riducendo al minimo le conseguenze negative sugli edifici e sulla natura. Nello Xinjiang si trova il poligono di Lop Nor ove sono state sperimentate le armi H cinesi sin dall'ottobre 1964.

Un'altra sciagura ferroviaria in Francia
Deraglia il treno per Parigi
muoiono dieci persone



PARIGI. Un errore di scambi, e il rapido 358 Lussemburgo-Parigi, in entrata alla stazione di Ay, si è trovato deviato su un binario di servizio, purtroppo occupato da un vagoncino delle riparazioni ferroviarie, sul quale si trovavano nove operai. Lo schianto, nonostante il treno desse rallentando, è stato fortissimo e nessuno dei nove è riuscito a salvarsi. Oltre a loro, ha perso la vita anche un passeggero, mentre almeno undici sono i feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. L'ennesima tragedia sulle ferrovie francesi è avvenuta ieri mattina alle 10.17, presso Ay, nel dipartimento di Marne, a un centinaio di chilometri da Parigi. Secondo la prima ricostruzione fornita dalla Sncf (la società nazionale delle ferrovie), il treno è finito «per errore» sul binario sbagliato, mentre stava per fare ingresso in stazio-

ne. Uno sbaglio che avrebbe potuto avere conseguenze meno tragiche, se proprio su stati lavori in corso. Dopo l'incidente sono accorsi i vigili del fuoco della vicina Epernay, che hanno impiegato alcune ore per avere ragione delle lamiere e estrarre morti e feriti. «Mai vista una scena così atroce - ha detto il gestore del bar della stazione - sui binari ho visto cadaveri insan-

È giunto ieri all'aeroporto di New York
Un trionfo per Sakharov
il suo arrivo negli Usa

WASHINGTON. «Due anni fa sono diventato un uomo libero tornando a Mosca dall'esilio. Oggi sono ancora più libero perché mi è stato concesso il diritto di recarmi all'estero». Accolto trionfalmente da centinaia di giornalisti, fotografi e cameramen, il fisico sovietico Andrej Sakharov è sbarcato ieri sera per la prima volta sul suolo americano, all'aeroporto di New York e, dopo queste battute al suo arrivo, è subito ripartito alla volta di Boston, dove abitano due figli del primo matrimonio di sua moglie, Elena Bonner. A Boston Sakharov ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha affermato che «i funzionari del governo sovietico, imprecisati dinanzi a dimostrazioni antigovernative, hanno deciso di emanare nuovi provvedimenti che restringono l'informazione e richiedono permessi delle autorità per organizzare incontri o dimostrazioni». Queste leggi - ha detto il dissidente, che sta compiendo il suo primo viaggio fuori dell'Urss dopo 30 anni - «devono essere viste come una grande minaccia alla "perestrojka" e una grande minaccia alla cresci-



L'arrivo di Andrej Sakharov all'aeroporto Kennedy di New York

Lima, la destra sfrutta il declino di Garcia

LIMA. Ad un anno e mezzo dalla scadenza elettorale del maggio del '90, in Perù è piena campagna elettorale. L'anno aperto le destre, riunite nel Frente democratico, approfittando dei numerosi errori che, in politica interna, hanno seminato il percorso di Alan Garcia. E non solo errori: destra e sinistra concordano nel ritenere che la maggiore debolezza del presidente risiede nel suo stesso partito, l'Apra, di grande tradizione storica ma incapace di reggere alla modernizzazione richiesta dai tempi. Lo straordinario successo di Alan Garcia, che nell'85 portò al suo partito il 48% dei voti del paese, secondo molti osservatori si deve proprio all'immagine accattivante ed ai progetti di modernizzazione proposti dal giovane avvocato. Propositi che si sono poi rivelati come non condivisi dall'Apra ed in alcuni casi francamente avversati, come è avvenuto per la legge sulla nazionalizzazione delle banche e delle compagnie di assicurazione dell'agosto dell'anno scorso la cui formalizzazione non è ancora entrata in vigore e della quale si sta ancora studiando l'applicazione.

Oggi le accuse che vengono rivolte all'Apra sono di incapacità, di incompetenza e perfino di corruzione. Il suo prestigio è ridotto a zero e di ciò fa le spese anche il non del tutto incolpevole presidente. Al quale, tuttavia, viene riconosciuto il merito di aver aperto un dialogo con le sinistre abbastanza franco, ma neanche questo ha giovato, alla lunga: accusato di connivenza con le sinistre, i partiti che integrano il cartello della Izquierda Unida ha coinvolto questi ultimi nell'insuccesso evidente del governo. O per lo meno, quest'ultimo è l'argomento usato dalla destra per riproporsi come partito

di governo attento ai problemi della modernizzazione, desideroso di un rinnovamento tecnologico, difensore del mantenimento del livello dei consumi che gli ultimi provvedimenti di settembre, il cosiddetto «paquetazo», hanno abbattuto in maniera impressionante. La destra sta tentando di organizzare un'alleanza fra le tendenze privatistiche dei produttori «informali» e le grandi industrie. Propone di cancellare gli stentati tentativi di riforma di Garcia e aprire al credito estero.

La sua base elettorale dovrebbe risiedere sui gruppi di potere finanziario, sulla destra tradizionale, sui piccoli proprietari terrieri e sulla federazione dei micro-imprenditori. Su questo programma, si inserisce un candidato di prestigio, lo scrittore Mario Vargas Llosa che, se pure non ancora proclamato candidato, sta battendo a tappeto il paese in una precampagna di grande aggressività contro l'Apra e contro le sinistre. La presa di posizione di questo prestigioso intellettuale colpisce l'intelligenza di sinistra che non riesce a perdonargli questo «tradimento» al proprio paese ed il suo voltar le spalle alle sorti di una popolazione sofferente ma combattiva, ancora capace di autogovernarsi e di far fronte alla miseria ed ai soprusi. Esistono, infatti, nel paese, numerosi tentativi di autogestire i problemi: dalle «rondas» contadine, dei veri e propri sistemi di autodifesa nei villaggi contro gli assalti di Sendero Luminoso e dell'esercito, all'autogestione dei grossi conglomerati alle porte di Lima dove da decenni si insediavano anarchicamente intere famiglie che abbandonano gli alpiani e le selve alla ricerca di migliori condizioni di vita. L'esempio di Villa El Salvador, una barac-

numerati, moncherini di braccia e gambe, una testa troncata di netto». A bordo del treno non ci sono state grandi scene di panico, anche perché, a parte il primo vagoncino, del tutto rovesciato, il convoglio si è soltanto inclinato e ha permesso ai passeggeri di scendere senza difficoltà. Sul luogo si sono precipitati il ministro dei trasporti Michel Delabarre e il direttore delle ferrovie Jean Costet.

Un piccolo municipio rappresenta il cuore del grande villaggio ed è lì che si raccolgono le proposte dei cittadini per cercare di trasformare in realtà.

Su queste istanze spontanee della popolazione lavora con entusiasmo Izquierda Unida, un cartello già presente nelle precedenti elezioni, composto da partiti di sinistra e da numerosi indipendenti agli iscritti sono ormai 130.000 preoccupati di riempire l'ultimo spazio democratico di un Perù lacerato da gravissimi problemi non ultimo dei quali la situazione di violenza prodotta dal terrorismo e dalla reazione delle forze armate. Nel '90 infatti si dovrebbe arrivare, per la terza volta consecutiva, ad elezioni democratiche in un paese dove negli ultimi cinquant'anni ciò non si era mai verificato.

La sinistra sente fortemente la responsabilità di offrire al paese l'opportunità di uscire da una crisi profonda che l'esperienza di Alan Garcia ha reso ancor più frustrante. Questa, almeno, è l'impressione che si ricava dai numerosi colloqui di questi giorni. Certo vi è preoccupazione, non si sottovalutano i problemi che l'unità delle sinistre comporta; proprio per questo lavoro ferve e fervono le iniziative. Il Partito comunista peruviano, per bocca del suo tenace segretario, l'anziano Jorge del Prado, appoggia il cartello di Izquierda Unida tutta la forza del sindacato. Del Prado è convinto che bisogna arrivare al Congresso di Izquierda

Unida con il massimo dell'unità e che bisogna garantire pari diritti a tutti gli integrati. Al Fcp spetta il compito di tentare di mantenere l'unità del cartello. Il suo giudizio su Alan Garcia coincide con quello generale: il governo ha fallito su tutti i punti di politica interna, tuttavia l'atteggiamento del presidente in questioni di politica internazionale va difeso e sostenuto. Di uguale opinione è il Partito socialista rivoluzionario che sta moltiplicando le proprie iniziative politiche e che in questi giorni ha ospitato la Terza conferenza politica del socialismo latinoamericano. Il Prs, il cui presidente, il generale Leonidas Rodriguez Figueroa fu assai vicino al dimenticatoio presidente riformista Velasco Alvarado, ha preso l'iniziativa di riunire i partiti socialisti e gli indipendenti in una «Convergencia Socialista» di cui fa parte l'uomo più amato del Perù in questo momento, l'ex sindaco di Lima Alfonso Barrantes, affettuosamente soprannominato «trijolito». La candidatura di Barrantes alla presidenza è, come dicono qui, un segreto di polcinella. In una grande manifestazione di pochi giorni fa, Barrantes è stato salutato dagli applausi della sinistra ed ha pronunciato un breve discorso assai convincente e misurato centrato su una frase che ha molto colpito: «Oggi in Perù riuscire a fare un governo onesto significa fare una rivoluzione». Ex aprista, ex comunista, Barrantes ha lavorato per anni come avvocato del lavoro. Attualmente indipendente, sconfitto per ragioni complesse nelle elezioni che avrebbero dovuto riconfermarlo sindaco di Lima, oggi è la speranza più seria per la sinistra unita.



Soldati della guardia presidenziale davanti al «Palazzo di Pizarro» a Lima